

LE ACLI IN BELGIO non hanno atteso Marcinelle

Una lunga serie di interventi a tutti i livelli ha caratterizzato l'azione delle ACLI per la tutela della vita dei nostri emigrati minatori

BRUXELLES, sett.

«Il lavoro nelle miniere non è fatto da condannati a morte ma da uomini liberi che vogliono dai tecnici, dagli scienziati, dai governi tutte le garanzie di sopravvivenza che gli uomini possono dare. Quelle garanzie sono molte e bastano; ma siano date, in nome di Dio; non restino soltanto promesse!». Abbiamo tolto questa frase dall'ultimo numero de «Il Sole d'Italia», il settimanale delle ACLI in Belgio che dall'8 agosto, dal tragico scoppio di Marcinelle, esce listato a tutto ed ha ripreso con estremo vigore la battaglia per la sicurezza degli uomini delle miniere, dei nostri emigrati.

Lo stesso giornale si è fatto promotore di una sottoscrizione tra i minatori che ha già dato larghi risultati. Ma quella che va maggiormente sottolineata è la fermezza con la quale esso agita il problema della sicurezza rendendosi interprete di un sentimento che sale dalle coscienze di tutti i lavoratori. Le domande incalzano: si è fatto veramente tutto il necessario per la sicurezza dei minatori che scendono al fondo? In quante delle piccole miniere esiste realmente un servizio di sicurezza diretto da un uomo competente? Perché i sindacati sono stati esclusi dai comitati di sicurezza che dovevano agire nelle miniere?

Domande incalzanti, come sospinte dall'angoscia per la raccapricciante catastrofe; ma domande non nuove sulla bocca dei nostri acilisti in Belgio. E basta dare uno

PER I CADUTI DI MARCINELLE

Domenica nella chiesa del Gesù in Roma ha avuto luogo un rito funebre in suffragio delle vittime di Marcinelle. Ha officiato il Vice Gerente di Roma Mons. Traglia. Alla cerimonia hanno presenziato molti gruppi di lavoratori e numerose autorità civili ed ecclesiastiche.

Le ACLI erano rappresentate dal Vice Presidente Centrale dr. Giuseppe Rizzo.

Analoghe iniziative si registrano in numerose città italiane, dove pure, con iniziative autonome o partecipando alla sottoscrizione della RAI gli acilisti fanno a gara per porgere un segno concreto di solidarietà ai familiari dei fratelli caduti.

sguardo alla collezione del giornale per rendersene conto.

Le ACLI in Belgio non hanno atteso Marcinelle e i suoi 261 caduti per denunciare al mondo i pericoli del lavoro in miniera e le connesse responsabilità dei carboniferi belgi. Non hanno atteso la manifestazione patologica: la sciagura. La loro azione e la loro parola erano orientate già da tempo a promuovere un'organica opera di prevenzione, attraverso il coordinamento dei comitati e degli interventi dello Stato belga, di quello italiano, dei sindacati; e soprattutto attraverso un severo controllo sul comportamento degli imprenditori.

Ed avevano messo il dito sulla piaga. «Che lo si voglia o no — scriveva «Il Sole d'Italia» il 3 marzo 1956 quando, all'indomani dello scoppio di Quaregnon si riparlava di una commissione mista d'inchiesta — il sistema salariale attuale è responsabile del 90% degli infortuni mortali individuali». Era un'affermazione documentata, purtroppo, da un elenco spaventoso di vittime, di italiani caduti.

Le ACLI in Belgio esistono — come tali, prima c'era soltanto il Patronato — dal 1955, ma la loro fioritura anche nella forma completa di movimento operaio ha registrato un ritmo ed uno spirito degni di considerazione. Né ci si può limitare, per spiegare il perché del sorgere in brevissimo tempo di decine e decine di circoli con centinaia di lavoratori, ai fattori puramente sentimentali e patriottici che talvolta all'estero giocano un ruolo massiccio nelle fortune di certe iniziative. Altri avranno tentato, prima delle ACLI, di organizzare i nostri emigranti, ma con ben scar-

so esito. La realtà era che solo nelle ACLI si scorgeva e si trovava appagamento ad una esigenza vitale di difesa e di promozione totale, ed una sincerità di ispirazione che era al tempo stesso garanzia della più assoluta fedeltà agli interessi della classe lavoratrice. Di tale fedeltà i nostri emigranti avevano del resto già fatta esperienza con l'opera costante disinteressata e costruttrice del Patronato ACLI.

Unendosi nelle ACLI i nostri minatori ebbero la certezza di avere imboccato la giusta via della solidarietà operaia e cristiana anche per la risoluzione dei problemi più concreti; in primo luogo quello della sicurezza.

Attraverso le ACLI, i nostri minatori poterono far sentire la loro voce a tutti i livelli, con interventi decisi e realistici, senza mezzi termini e senza illusioni: la situazione ed i rischi dei nostri connazionali non sarebbero mutati se fosse mancato il coraggio, in tutti coloro che ne avevano il compito, di fare il proprio dovere.

Tanto per fare un po' di cronologia, registreremo tra i più significativi momenti dell'azione acilista anzitutto la sincera collaborazione con la commissione di inchiesta italo-belga che visitò le miniere tra la fine del 1953 e il principio del 1954, pur nella percezione dei limiti e degli ostacoli alla sua opera, aggravati dal fatto che le molteplici occupazioni di alcuni nostri membri non ne garantivano l'assidua presenza sui luoghi dove era necessaria. Molte erano le speranze riposte nell'opera della commissione: ma i risultati non furono pari alle attese se all'inizio del 1955 l'on. Storchi doveva interrogare il Ministro degli Esteri per richiamare l'attenzione del Governo sulla opportunità di incanalare la nuova emigrazione in Belgio soltanto verso quelle miniere «nelle quali sono adottati moderni sistemi di lavoro e i migliori metodi per la sicurezza dei lavoratori». L'on. Dominé rispondeva positivamente.

Poi, dopo una pausa che solo agli ingenui poté appa-

rire tranquillante — ed infatti le ACLI non tacquero durante il suo corso — ecco la sciagura di Quaregnon, una miniera che in cinque anni aveva registrato ben tre disastri collettivi. Era, per il nostro Governo, il motivo per decretare la chiusura della nostra emigrazione.

Ma chi restava a vegliare sulla sorte dei minatori rimasti in Belgio? L'azione delle ACLI continuò con slancio e con impegno, in mezzo ad una congerie di difficoltà; non ultima delle quali quella dovuta a certe forme di insensibilità e di «disprezzo per la propria vita» facili a registrarsi in uomini venuti in Belgio per fuggire alla miseria e alla fame che li attanagliavano in Italia. A questi lavoratori sfiduciati e delusi le ACLI hanno vigorosamente ricordato il dovere, prima ancora che il diritto, di esigere una adeguata protezione per la vita propria e per quella altrui. Hanno compiuto una profonda opera di educazione e di preparazione a più ampie responsabilità, ma partendo «dal basso», dal lavoro e dal rischio quotidiani.

Lasciamo ad altri — e non sono mancati, anche su sponde avverse — di sottolineare l'importanza o i risultati di una tale opera. A noi non può tuttavia sfuggire il significato profondo: l'indicazione cioè delle vie della solidarietà per la risoluzione dei fondamentali problemi dei nostri emigrati. Una via che è stata accettata da molti, a parole o con qualche fatto, prima e dopo il disastro di Marcinelle, ma che va percorsa ancora per un lungo tratto se si vuole giungere ad un esito positivo.

Ciò esige, d'altro canto — e giova ripeterlo in tutte le sue ormai notevoli possibili direzioni facendo sentire tutto il peso di una forza organizzata e cosciente, pronta alla collaborazione ma anche alla denuncia e alla lotta.

Ed in quest'azione gli acilisti del Belgio sono sicuri di poter fare pieno affidamento sulla solidarietà fattiva e sul sostegno efficace di tutti i lavoratori cristiani d'Italia, che considerano le ACLI in Belgio, come una provincia italiana ed acilista — la più lontana ma la più vicina — nel cuore di un paese straniero.

NELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA

Il Governo Belga, su designazione della nostra Ambasciata a Bruxelles, ha incluso nella commissione d'inchiesta per la sciagura di Marcinelle tre delegati di nazionalità italiana residenti in Belgio.

Due dei prescelti, e precisamente Angelo Galvan e Renato Righelli, risultano appartenenti alla organizzazione delle ACLI in Belgio.

